

26 novembre 1965

Caro Cavallaro,

su "L'Avvenire d'Italia" del 25 novembre ho letto il tuo articolo "Tutti al cinema" nel quale analizzi una notizia di agenzia, che a sua volta riproduce alcune considerazioni pubblicate dal "Giornale dello Spettacolo". Come è tua lodevolissima abitudine di critico, non ti limiti a prendere atto del dato - diciamo così - fenomenologico, anche se per te, per tutti noi, non possono non provocare un sentimento di compiacimento quelle considerazioni circa un cambiamento di indirizzo nella pubblicità cinematografica, cambiamento determinato dalla constatazione che il pubblico specialmente domenicale è un pubblico familiare, il quale per dignità e senso di responsabilità (non voglio credere che solo i divieti di legge siano determinanti) evita di recarsi al cinema quando lo spettacolo non sia confacente a tutti i membri della famiglia.

Tu acutamente metti in luce il rischio che l'invasione di tendenza - che purtuttavia giudichi apprezzabile e positiva - possa condurre ad un conformismo e ad un infantilismo non certo auspicabile, considerando che per moltissimi spettatori adulti il cinema della domenica è tutto il cinema.

A me sembra però che ce ne corra ancora prima di arrivare a quest'altro estremo. Intanto, i film che ora vengono conclamati "per tutti" non sono, o non sono soltanto quelli "per" o "adatti" ai bambini, ma film che "anche" i ragazzi possono vedere, almeno secondo il giudizio della commissione statale (qui si dovrebbe aprire un discorso sui rapporti con le classifiche del C.C.C. e sulla diversa incisività di queste in un piano più propriamente educativo in ragione della loro articolazione pedagogica, morale, pastorale con ancoramenti più certi e costanti - pur in una dinamica di aggiornamento - rispetto alle valutazioni della censura statale; ma andremo lontano, pur se questo rimane tuttora un discorso da fare sulla stampa quotidiana). Non è detto perciò che un film che possa

Dott. G.B. CAVALLARO  
"L'Avvenire d'Italia"  
Via C. Boldrini 11

BOLOGNA

essere visto "anche" da ragazzi e bambini debba essere anodino, ingenuo, fors'anche un po' cretino o comunque inutile per un processo di formazione.

Ma c'è un altro e per me più importante aspetto da considerare. Tu ed io, pur con interessi diversi, siamo legati al cinema, crediamo fortemente nelle sue capacità e vorremmo che tutti lo amassero e lo apprezzassero, ne usufruissero in un certo modo. Però, prendiamo lo spettatore "medio" "statistico", quello cioè che va al cinema 14 volte l'anno, e magari in giorni festivi. Se a questo spettatore si offrisse da una parte un vietatissimo film di Antonioni o di Bergman, dal quale potrebbe trarre, sì, arricchimento o stimolo spirituale e culturale, ma che dovrebbe andare a vedere da solo; e dall'altra un film di recreazione, forse non molto impegnativo, ma alla cui proiezione potesse recarsi con tutta la famiglia, bambini compresi: a tuo avviso quale sarebbe la scelta da suggerire, da caldeggiare? sarebbe proprio passatista, codina, pantofolaia, reazionaria e anticulturale la posizione di chi programmasse il proprio tempo libero dando priorità a ciò che possa riguardare la famiglia nel complesso?

Non ti sembri troppò radicale la mia impostazione, perchè c'è veramente tanta gente che si trova di fronte a queste scelte, che va in campagna anche se nella sala cinematografica c'è "Mary Poppins": ma se piove e al cinema invece di "Mary Poppins" c'è solo un importante film vietato ai minori, se ne sta in casa con i propri ragazzi davanti al televisore, che non solo gli dà molto meno di "Mary Poppins" se non altro come pretesto per un "dibattitino" o un "cineforumetto" con i propri figli, ma che può anche comportare quegli scompensi di cui molto giustamente ti preoccupi.

Dico allora: diamoci da fare per i giorni feriali. Avrai senza altro letto l'articolo di Valmarana su "Il Popolo" dell'8 novembre a proposito di "Idee chiare film migliori"; ebbene, conquistiamo al cinema un maggior numero di adulti offrendo loro per mezzo del cinema stesso una possibilità di dialogo moderno, culturale in senso ampio - come riflessione sui quotidiani problemi ed interessi spirituali e sociali e sul loro rapporto con la rappresentazione, la comunicazione, la mediazione che il cinema ne offre - anche se non sarà sempre possibile approdare alla cultura cinematografica in senso stretto e tradizionale. Ma intanto, cominciamo a rallegrarci se le famiglie unite tornano al cinema a vedere film che comunque per una certa maturazione generale del pubblico - per la quale la critica cinematografica e le attività dei cinecircoli hanno svolto un ruolo di primissimo piano - e per un orientamento più impegnato sul piano creativo e produttivo sono oggi in numero crescente meno sciocchi ed inutili di quanti ne abbiamo visti fino a qualche anno addietro.

Ti sarò grato se mi risponderai, in privato o a mezzo del tuo giornale qualora lo ritenessi opportuno ed interessante.

Buon lavoro e tanti cordiali saluti.

(Silvano Battisti)